



Guido Rossetti

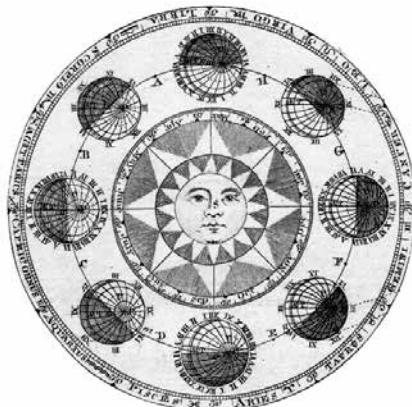
LA NUMEROLOGIA E LE CHIAVI DELLA FORTUNA



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Guido Rossetti

LA NUMEROLOGIA E LE CHIAVI DELLA FORTUNA



Guido Rossetti

La numerologia e le chiavi della fortuna

Copyright © 2015 Edizioni Il Punto d'Incontro

Prima edizione italiana pubblicata nel luglio 2015. Ristampato nel settembre 2015

Edizioni Il Punto d'Incontro, via Zamenhof 685, 36100 Vicenza,

tel. 0444239189, fax 0444239266

www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel settembre 2015 presso la tipografia LOGO srl, Borgoricco (PD).

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-213-2

Indice

Introduzione.....	9
Capitolo 1. Il mito della Fortuna, dall'antichità al Rinascimento.....	19
Nemesis il lato ombra della dea Fortuna	22
La ruota della Fortuna	24
La fortuna come Divina Provvidenza	26
Provvidenza nella storia del Cristianesimo	27
La dea Iside e la vergine Maria: le madri della Provvidenza	28
La Fortuna come Anima Mundi, la coscienza planetaria	30
La fortuna nel pensiero di Dante	30
Il concetto di Fortuna nel Rinascimento	32
La fortuna nel pensiero orientale.....	33
I tre aspetti della pratica buddista per attrarre la fortuna	34
La fortuna come allineamento con la volontà degli dei	36
Il rituale come ritorno alla memoria di un tempo archetipico.....	36
Il significato delle offerte sacrificali	38
Capitolo 2. I numeri e la nascita del tempo	39
C'era una volta... Ora e per sempre.....	39
Il vuoto e il numero Zero	40
La Ruota della Fortuna come immagine dell'Uroboro	42
La nascita del tempo: l'uno diventa due	43
Kàiros, il tempo per afferrare la fortuna	44
I numeri come archetipi e modelli di ogni cosa.....	46
I numeri come divinità	48
Capitolo 3. Il nome dentro le cose.....	53
Il Logos e il potere di nominare.....	53
La vibrazione del nostro nome.....	55
La Ghematria e la Kabbalah.....	55
L'Isopsefia: parole associate allo stesso numero.....	57
La Numerologia (o Aritmomanzia)	58

Capitolo 4. Fortuna, carattere e destino	61		
Siamo immersi nel campo oscillatorio della Fortuna	61		
Il nostro spartito dell'Anima	62		
La fortuna come allineamento col progetto di vita	63		
Diventare ciò che siamo	64		
Il concetto del libero arbitrio.....	65		
Il segreto per creare il nostro futuro migliore.....	66		
Capitolo 5. La Mappa della Fortuna	69		
I numeri come chiavi del Codice dell'Anima	69		
La carta numerologica come "Mappa della Fortuna"	70		
Come ricavare i nostri numeri	72		
Quale nome usare?	72		
E la data di nascita?.....	73		
Come compilare la Mappa della Fortuna	76		
Come calcolare il numero del Destino	77		
Come trovare la Quintessenza	77		
Decodificare il progetto di vita (visione di insieme).....	78		
Capitolo 6. L'Anima e l'immagine del cuore.....	81		
Il numero dell'Anima come attrattore della Fortuna	81		
I Numeri dell'Anima	85		
Anima 1	85	Anima 2	88
Anima 3	91	Anima 4	94
Anima 5	97	Anima 6	100
Anima 7	103	Anima 8	106
Anima 9	109	Anima 11	112
Anima 22	115		
Capitolo 7. La Persona come abito dell'anima	119		
Il numero della Persona come attrattore della Fortuna.....	119		
I Numeri della Persona.....	123		
Persona 1	123	Persona 2	125
Persona 3	127	Persona 4	129
Persona 5	131	Persona 6	133
Persona 7	135	Persona 8	137
Persona 9	139	Persona 11	141
Persona 22	143		
Capitolo 8. L'Io come centro del campo della coscienza	145		
Il numero dell'Io come attrattore della Fortuna.....	145		
I Numeri dell'IO	149		
Io 1	149	Io 2	152

Io 3	155	Io 4	158
Io 5	161	Io 6	164
Io 7	167	Io 8	170
Io 9	173	Io 11	176
Io 22	179		
Capitolo 9. Il Destino come sentiero della Fortuna	183		
Il numero del Destino come attrattore della Fortuna.....	183		
I Numeri del Destino	187		
Destino 1	187	Destino 2	190
Destino 3	193	Destino 4	196
Destino 5	199	Destino 6	202
Destino 7	205	Destino 8	208
Destino 9	211	Destino 11	214
Destino 22	217		
Capitolo 10. La Quintessenza e la visione del futuro	221		
Il numero della Quintessenza come attrattore della Fortuna.....	221		
I Numeri della Quintessenza.....	225		
Quintessenza 1	225	Quintessenza 2	227
Quintessenza 3	229	Quintessenza 4	231
Quintessenza 5	233	Quintessenza 6	235
Quintessenza 7	237	Quintessenza 8	239
Quintessenza 9	241	Quintessenza 11	243
Quintessenza 22	245		
Capitolo 11. Interpretare la Mappa della Fortuna	247		
Esempio di lettura: la Mappa di Steve Jobs	247		
L'area di eccellenza di Steve	249		
L'area del fare: capacità e carattere	251		
Il numero della Persona 8: un'immagine di autorevolezza	252		
La mappa di Steve Jobs rivela una natura conflittuale.....	253		
Fortuna e sfortuna nella Mappa di Steve Jobs	253		
Appendice. Il decalogo della Fortuna	257		
Bibliografia.....	263		
Nota sull'autore.....	266		



*La fortuna è una luce guida,
che ti accompagna quando cammini
verso il tuo panorama dell'anima,
verso l'orizzonte del tuo futuro.
Quando le tue azioni sono allineate
con quello che sei veramente,
hai il pieno sostegno delle leggi della natura
e sei destinato al successo.*

Introduzione

“La Fortuna è Madre natura e i Numeri, le leggi con le quali ella governa”.

Il tema della Fortuna, ha sempre evocato emozioni contrastanti nell’immaginario collettivo degli uomini, ammaliati e al contempo intimoriti dal potere ultraterreno del fato.

Le benedizioni ricevute o al contrario l’accairsi degli eventi, collocano il dominio della Fortuna tra due estremi, che si estendono fra il piacere più intenso e il dolore più forte, teatro di forze antagoniste legate da un dualismo arcaico, come quello tra Yin e Yang, vita e morte, Eros e Thanatos.

A causa della sua natura ciclica e volubile la Fortuna è sempre rappresentata come “donna”, l’archetipo primevo di madre natura, la Grande Madre, espressa nella sua duplice valenza positiva e negativa.

Nel pensiero Junghiano, la “Grande Madre” è un aspetto centrale dell’Archetipo del femminile, che nell’arco della storia si è espresso in molteplici figure mitiche, alcune sublimi come dee, fate e ninfe e vestali, altre malefiche come streghe, demoni, arpie, sirene divoratrici di uomini.

Ritroviamo l’Archetipo della Grande Madre in differenti culture; Iside in Egitto, Astarte in Fenicia, Inanna nella civiltà sumera, Rea a Creta, Cibele in Frigia, Ecate in Grecia, Kali in India, Ishtar a Babilonia.

Anche la Fortuna (la Tiche greca), venne identificata con Iside, il cui culto era associato alla luna.

Come Grande Madre, Iside-Tiche è dispensatrice di vita e morte e come “signora del cielo e della terra” diviene onnipotente e numinosa, universale ministra degli opposti, madre buona e al contempo terribile.

Così come la luna simboleggia la ciclicità dell’anno e del Cosmo, il simbolo

della ruota, associato alla dea Fortuna, sottolinea la rotazione del tempo, col suo alternarsi di buona e cattiva sorte.

Secondo Robert Graves, nel suo saggio sulla mitologia greca, la ruota della Fortuna rappresentava in origine l'anno solare, come indica il suo nome latino Fortuna (da *vortumna*), "colei che fa volgere l'anno". I due mezzi cerchi della Ruota della Fortuna, raffigurano l'anno ritmato dal Sole, che dopo il suo massimo innalzamento allo zenit del 21 giugno, cade inesorabilmente verso il suo nadir. Il simbolismo archetipico della ruota, che girando determina il flusso ciclico degli eventi, è presente anche nella filosofia orientale.

Nel Taoismo, Yin e Yang rappresentano il positivo e il negativo nella Ruota del Tao, forze opposte e complementari in continuo equilibrio dinamico, responsabili della creazione di tutte le cose. In questa visione il pensiero orientale precorre il concetto di universo della fisica quantistica: un cosmo regolato da un incessante interscambio tra energia e materia, in una danza infinita tra creazione e decadenza.

La consapevolezza che la natura sia governata da un Logos creatore, manifestatosi nel dinamismo degli opposti, porta alla concezione di un caos, non più deterministicio, ma inteso come un "ordine complesso", perfetto nella sua caotica e divina bellezza.

Dunque anche la Fortuna come ministra della natura, è regolata da leggi ben precise, come quelle che governano la formazione delle nuvole, la forma di un cristallo o la disposizione dei petali di un fiore.

La Fortuna come "Legge naturale"

La Fortuna è una manifestazione della Legge Naturale, che è stata celebrata da tutte le religioni come la "volontà di Dio". Secondo questa visione, la Fortuna è una spontanea conseguenza dell'allineamento del sé individuale con le leggi della natura.

La natura, fu descritta da Galileo Galilei come un libro scritto in caratteri matematici. Così scriveva nel *Saggiatore* (1623):

"... egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi e altre

figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto”.

Le parole illuminate di Galilei, implicano che l'universo sia strutturato in modo intelligente, concetto che verrà ripreso nel '900, anche dal fisico austriaco Wolfgang Pauli, che descrive la natura intesa come “totalità”, nella quale esiste un ordinamento generale, che collega tra loro la realtà fisica e quella psichica.

Indagando i livelli sempre più unificati delle leggi di natura, la scienza attuale è giunta alla definizione di un unico campo di energia (Campo Unificato), che sottende tutte le singole leggi, già ipotizzato da Albert Einstein nel 1917.

Questo campo unificato, in cui tutte le leggi si trovano insieme in un unico stato di assoluta completezza era già stato contemplato migliaia di anni fa dai veggenti dell'Himalaya, che lo percepirono attraverso l'esplorazione dei livelli silenziosi della loro consapevolezza.

La scienza vedica dell'India definisce il Campo Unificato della fisica, come un campo di pura coscienza, intelligente e auto-referente, sperimentabile a livello individuale con la meditazione.

Maharishi Mahesh Yogi, saggio e scienziato indiano, ha definito il Campo Unificato come “Legge Naturale”.

La Legge Naturale amministra tutti i livelli dell'esistenza, da quelli che comprendono le galassie, il nostro sistema solare e il pianeta terra, a quelli che governano le nostre vite individuali.

I numeri come Archetipi primi della Creazione

Se la Fortuna, come scriveva Dante è “general ministra” e governa le leggi della natura, allora i numeri sono i principi primi della creazione, che organizzandosi in strutture geometriche, sono alla base di tutto ciò che esiste.

Nel *Timeo* Platone descrive i numeri come schemi strutturali delle cose, realtà intermedie tra il mondo delle idee e la realtà tangibile e anche Pitagora nel VI sec. a.C. espresse questo concetto nella massima: “*Tutto è Numero!*”.

La dottrina pitagorica affermava che le cose sono numeri e che i numeri, in quanto principi cosmici universali, riflettono sul mondo naturale l'Ordine del Mondo Divino.

Per Pitagora l'ordinamento geometrico espresso dai numeri è alla base di tutti i fenomeni naturali: dal moto degli astri al ciclo delle stagioni, dalle armonie musicali al volo degli uccelli.

Il numero non è solo un'entità aritmetica quantitativa, ma un "Arke", un ente metafisico qualitativo, il principio regolatore dell'universo che tutto armonizza e governa.

Per i pitagorici la dottrina degli opposti è una legge fondamentale e l'opposizione pari - dispari è la madre di tutte le opposizioni esistenti nell'ambito dei numeri. Come scrive Filolao, esponente del Pitagorismo: "L'armonia nasce solo coi contrari; perché l'armonia è unificazione di molti termini mescolati, e accordo di elementi discordanti".

Ecco come Dispari e Pari, sono i principi di tutte le cose e la Fortuna nel suo compito di creare integrazione tra le forze avverse, mutua costantemente tra bene e male, tra positivo e negativo, al fine di mantenere ordine, armonia e bellezza, concorrendo all'equilibrio del Tutto.

La Fortuna è una ruota, che gira incessantemente per mantenere il cosmo in equilibrio tra le forze duali dell'esistenza ed è nostro compito accordarci alla "volontà del cielo", che possiamo definire anche "destino".

Lettere e numeri come emanazioni di Dio

Nell'antichità scrivere e contare erano considerati rituali sacri, che consacravano l'inizio della creazione da parte del Demiurgo.

Per esempio nel pensiero esoterico dell'Islam, i segni dell'alfabeto rappresentano le parti del corpo di Dio e anche in India le lettere raffigurano le parti di Brahma.

Come scrive René Guenon, la "scienza delle lettere" era la conoscenza di tutte le cose e la calligrafia riproduceva il processo di creazione dell'universo. Sempre Guenon in "Simboli della scienza sacra" scrive: «Per esporre il princi-

pio metafisico della “scienza delle lettere”, Seyidi Mohyiddin, considera l'universo come simbolizzato da un libro... I caratteri di questo libro sono, in linea di principio, scritti tutti simultaneamente e indivisibilmente dalla “penna divina” e queste “lettere trascendenti” sono le essenze eterne o le idee divine...».

Il concetto antico delle lettere-numeri, come principi cosmici, fu alla base di quattro correnti principali: la filosofia greca, la Gnosis, la mistica ebraica, e soprattutto la Cabala con la sua elaborazione delle Sefirot, i dieci numeri considerati emanazioni di Dio.

Nel Sépher Yetziràh, il libro più importante dell'esoterismo ebraico, è scritto che Dio incise e creò il mondo, tramite il Numero, la Lettera e la Parola.

Nella dottrina della Cabala, ciascuna delle 22 lettere rappresenta un numero, una forza della natura e un aspetto del Creatore. Nella loro essenza sono celati i segreti che Dio rivelò a Mosè nella Torah, (i primi 5 libri della Bibbia).

Secondo l'antico concetto della Ghematria, ogni lettera è associata a un numero e studiare le combinazioni tra le lettere e le loro corrispondenze numerologiche, diventa un mezzo per conoscere i segreti della creazione.

Nella Bibbia il nome di Dio è rappresentato con quattro lettere (JHVH), la cui corrispondenza numerica è la seguente:

yod = 10 he = 5 vau = 6 he = 5 Totale = 26

Applicando gli stessi principi della Ghematria all'alfabeto latino possiamo anche oggi conoscere i principi primi (Archetipi) che sono alla base del nostro Codice dell'Anima.

La Fortuna come portavoce del Sé

James Hillman nel suo bestseller “Il Codice dell’Anima”, afferma che ognuno di noi viene al mondo con qualità innate e che la nostra missione di vita è quella di scoprire e realizzare la vocazione della nostra Anima.

Hillman definisce questo concetto “teoria della ghianda”, secondo il quale il nostro progetto di vita è già strutturato nella nostra coscienza, così come il destino della quercia è contenuto nella ghianda. Già Platone, nel mito di Er, descrive come l'anima individuale nel suo intento di rinascere sulla terra,

si sceglie il corpo, i genitori, il luogo e le circostanze adatte a realizzare il suo modello di vita. All'anima al momento della nascita viene affidato un Genio o "Daimon" che si manifesta come "voce interiore", la cui finalità è ricordare all'anima stessa la sua vocazione.

Jung riprende questo concetto dicendo: «Avere una vocazione, nel suo significato originario vuol dire essere guidati da una voce».

Il Daimon è la voce stessa della Fortuna, che ispira, suggerisce e rimprovera per ricordarci chi siamo e realizzare il nostro Sé.

Se il Daimon è messo a tacere, dimenticato ed escluso, allora assistiamo alla nostra "nemesi" che altro non è che il lato ombra della Fortuna.

La sfortuna e la sofferenza sono dovute alla resistenza che incontriamo andando controcorrente rispetto alla direzione del nostro Sé.

I numeri come codici dell'Anima

Nell'universo tutto è vibrazione e i numeri sono principi primi, frequenze che determinano la configurazione spaziale degli atomi, creando ogni cosa nel mondo fisico, secondo il proprio modello energetico.

Il progetto della creazione è insito nella coscienza di Dio, l'architetto celeste. La natura stessa è la trasposizione del grande Libro della Conoscenza, che si manifesta come effetto del "Logos", la parola del Creatore.

Questo concetto è espresso nella Bibbia con la frase: «Il verbo si è fatto carne», inteso come l'adempimento di ciò che è scritto.

Anche nella nostra consapevolezza è già scritto il nostro progetto di vita, che abbiamo scelto di realizzare prima di nascere.

Se il Libro della Vita è scritto con le lettere e i numeri di Dio, allora anche il nostro progetto di vita è come un sacro codice, rappresentato dai nostri Archetipi, i nostri numeri personali.

Nello stesso modo in cui il sacro nome di Dio (JHVH) è lo specchio per conoscere i segreti della creazione, così il nostro nome rivela il nostro Codice dell'Anima. Trasformando le lettere in numeri secondo il principio della Ghe-matrica, possiamo decodificare questo codice, per riconoscere la nostra vocazio-

ne e allinearci col nostro destino.

Secondo questa visione, il destino non è altro che il nostro “Dharma”, il sentiero della Fortuna, che corrisponde all’adempimento di ciò che è scritto nel Codice dell’Anima.

Le chiavi della Fortuna

Secondo Pitagora, l’universo è un insieme di vibrazioni armoniche derivanti da un unico suono. Nella sua visione l’universo è come un immenso strumento musicale “il Monocorde”, con una sola corda tirata tra il cielo e la terra, dove l’estremità superiore della corda è connessa alla Fonte Universale, mentre l’estremità inferiore è legata alla materia. Studiando gli intervalli musicali, Pitagora scoprì che i rapporti numerici sulla scala musicale, sono Archetipi della forma, artefici di tutto il mondo sensibile.

Fu sempre Pitagora a definire la parola *kósmos*, per indicare l’armonia, la bellezza e la simmetria dell’universo.

Secondo il medesimo concetto, nella tradizione sciamanica, tutte le creature viventi furono create dalla “Frequenza di Sogno” espressa in ciascun essere, dal suo nome, che manifesta la sua vibrazione peculiare.

Anche nell’ambito della fisica moderna esiste una formula matematica del “Tutto”, chiamata teoria delle Super stringhe, che prevede un universo geometrico a 11 dimensioni.

Il dr. Deepak Chopra, nel suo libro “Quantum Healing”, scrive:

«Le particelle subatomiche più fini sarebbero onde di forma, vibrazioni chiamate ‘superstringhe’, ovvero corde ultrasensibili, perché reagiscono esattamente come le corde di un violino...».

Già nei testi sacri di diverse culture millenarie, si afferma che “all’inizio era il suono” e nei Veda indiani, il corpo è inteso come una cassa di risonanza nella quale ciascun organo risponde a una data frequenza vibratoria.

Dunque tutto ciò che esiste nel cosmo suona, e anche gli esseri umani, emettono vibrazioni specifiche, che possono essere calcolate secondo i principi della numerologia.

Ognuno di noi nasce con un suono fondamentale, espresso dal suo nome e dalla sua data di nascita.

Come le impronte digitali o il nostro timbro vocale, ciascuno ha una sua “Mappa della Fortuna”, espressa attraverso una griglia numerica.

Nella visione di un universo intelligente, le cui leggi sul piano materiale sono governate dalla Fortuna (divina Provvidenza), i numeri sono come chiavi, per allineare la coscienza individuale con la volontà del Cosmo.

I numeri personali sono come note sullo spartito della nostra esistenza, la cui melodia è il destino individuale (sentiero della Fortuna).

La configurazione di queste note, nel diagramma dei nostri numeri (Mappa della Fortuna), determina la sinfonia personale, il progetto di vita che noi abbiamo scelto prima di nascere.

Lo scopo di questo libro

Il libro ha l'intento di guidare il lettore alla conoscenza del suo quadro numerologico, che chiameremo “Mappa della Fortuna”. Questa mappa, può essere intesa anche come spartito musicale dell'Anima. Da questa prospettiva i differenti toni musicali (numeri individuali), rappresentano molteplici sfumature dell'unica nota: l'amore universale. Armonizzando la nota individuale del Sé personale, con il tono del Sé universale, (il grande Diapason dell'universo), siamo sostenuti dalla Legge Naturale, identificata storicamente nel mito della Fortuna.

Nel momento in cui ci allineiamo con la frequenza archetipica dell'Anima, affidiamo la direzione orchestrale della vita al Sé superiore, che conosce la nostra sinfonia del cuore.

Questo è il destino sublime di ogni essere umano: cantare la sua canzone, nel grande coro universale della famiglia umana.

Come disse il critico letterario Leo Spitzer, riprendendo i concetti di sant’Agostino: «Solo l'anima che ha coscienza dei numeri può capire l'armonia di Dio, perché sono proprio i rapporti numerici a guidare il nostro intelletto a prendere coscienza del manifestarsi della dimensione divina».

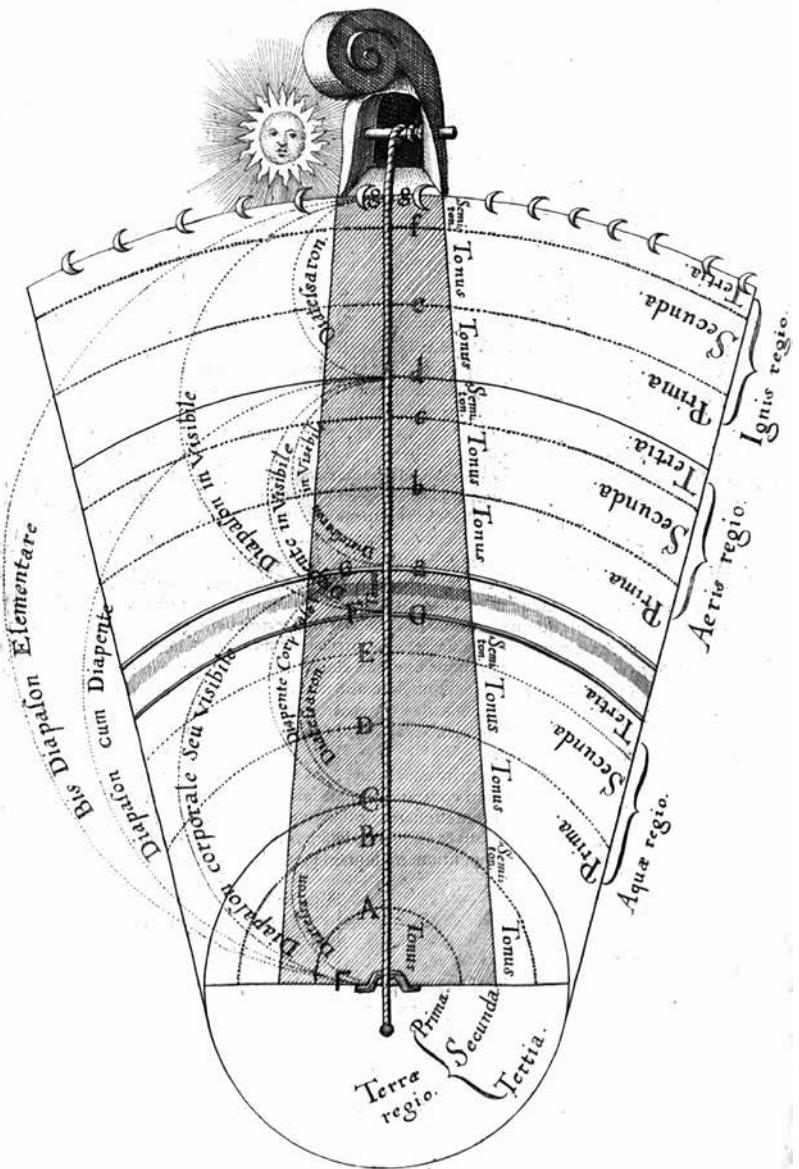
In questo libro, la Fortuna è identificata con Madre Natura, la Legge naturale che come un direttore d'orchestra ci riallinea costantemente con il flusso degli eventi, con lo scopo di mantenere l'armonia nel creato. La Fortuna è da sempre la divina ministra dell'Armonia celeste e la sua costante azione di riequilibrio si manifesta nel dualismo fortuna-sfortuna.

La ruota della vita gira incessantemente e beneficiamo della fortuna nel momento in cui entriamo in risonanza con la Fonte universale, mentre percepiamo come sfortuna la distonia della nostra esistenza con l'Armonia dell'Universo.

La sfortuna non è altro che l'attrito provocato da pensieri e azioni, che vanno controcorrente rispetto al flusso naturale degli eventi, che si trovano lungo il sentiero del nostro Dharma. La sofferenza che a volte sperimentiamo deriva dalla resistenza inconscia all'allineamento col nostro Sé, causata da paure, false credenze, vecchi schemi e memorie che derivano da vite precedenti o che appartengono all'inconscio collettivo.

Lo scopo di questo libro è dunque individuare il nostro Codice dell'Anima, per allineare ciò che siamo con quello che facciamo.

Come diceva, il poeta Pindaro, in una delle più famose iscrizioni di Delfi: “Diventa ciò che sei!”. Questa frase accanto all'altro famoso aforisma “Conosci te stesso!”, esprime l'importanza di riconoscere il nostro disegno interiore, per poi attuarlo concretamente nella nostra vita.



Il divino “Monocordo” di Pitagora

Capitolo 1

IL MITO DELLA FORTUNA, DALL'ANTICHITÀ AL RINASCIMENTO

Nella mitologia romana, “Fortuna” era la dea del caso e del fato.

Anche se i romani ne attribuivano l'introduzione del culto a Servio Tullio, Fortuna era una divinità antica, precedente alla fondazione di Roma, legata probabilmente al mito della dea egizia Iside.

Il periodo di massima diffusione del mito della Fortuna si ebbe proprio durante l'impero romano: alla dea erano consacrati ben diciotto templi, tra i quali il grande santuario della *Fortuna Primigenia*, a Preneste, risalente al II sec. a.C. Nel culto alla dea si ritrovano valori legati alla fertilità e alle potenze oracolari. Il tempio era sia il luogo dove le “*matres*” veneravano Fortuna per gli aspetti collegati alla procreazione, sia lo spazio sacro dove si consultavano le “*sortes*”, strumenti di divinazione simili a tavolette di legno, che venivano lanciate per conoscere gli eventi futuri.

Esisteva un abbinamento tra la Fortuna e la dea egizia Iside in quanto entrambe presiedevano al potere di influenzare il destino degli uomini e alla facoltà di tutelare la fecondità e la riproduzione della discendenza. Entrambe le dee sono grandi madri: Iside è nutrice di Horus, come *Fortuna Primigenia* lo è di Giove bambino. Troviamo conferma dell'antico connubio tra le due dee anche nel santuario di Preneste, dove la dea Fortuna viene rappresentata come *Fortuna Lactans*, raffigurata nell'atto di allattare Giove e Giunone fanciulli. Un'evidente attinenza tra Fortuna e Iside la ritroviamo anche a Rodi, dove una statua in marmo raffigura Isityche (Fortuna - Iside).

I molteplici attributi conferiti alla Fortuna, rappresentavano altrettante modalità di adorazione della dea, tramite culti personali e pubblici. Tra i principali risultano:

- Fortuna Primigenia* (del figlio primogenito)
- Fortuna Annonaria* (del raccolto)
- Fortuna Patricia* (dei nobili)
- Fortuna Mammosa* (delle classi basse)
- Fortuna Balnearis* (delle terme)
- Fortuna Belli* (della guerra)
- Fortuna Equestris* (dei cavalieri)
- Fortuna Huiusce Diei* (del giorno presente)
- Fortuna Liberum* (dei figli)
- Fortuna Virilis* (favorisce l'amore e il matrimonio)
- Fortuna Barbata* (protegge i giovani che crescono)
- Fortuna Muliebris* (delle donne)
- Fortuna Populi Romani*, (della città)
- Fortuna Privata* (del singolo)
- Fortuna Pubblica* (del sociale)
- Fortuna Virginalis* (delle vergini)

Nel pantheon della mitologia greca, la corrispettiva di Fortuna era Tiche, la personificazione del destino e dell'abbondanza. Considerata una delle Oceanide, nata dall'unione del titano Oceano e della titanide Teti, in altre versioni invece è descritta come la figlia di Ermes e Afrodite.

Il suo culto si diffuse in età ellenistica e molte città avevano una specifica versione iconica della dea, che portava una corona raffigurante le mura della città stessa. Ad Antiochia e ad Alessandria in particolare, viene venerata come dea protettiva della città.

Tiche è stata rappresentata con diversi attributi. Il timone che regge in una mano è il simbolo del suo ruolo di guida nella direzione degli affari del mondo, mentre la palla sulla quale poggia, rappresenta l'instabilità della fortuna, suscettibile di rotolare in qualsiasi direzione. In altre raffigurazioni Tiche compare anche con il corno dell'abbondanza, o *cornucopia*, detto anche Corno di Amaltea.



Fortuna in una incisione di Dürer

Nemesis il lato ombra della dea Fortuna

Nella sua funzione di distribuire abbondanza e ricchezza, Tiche era compensata dalla dea Nemesis.

Dea della giustizia e della vendetta, ella si accaniva contro coloro che non facevano buon uso dei doni avuti dalla fortuna. Nemesis è la quintessenza del concetto di giustizia, distribuisce, infatti, la buona e la cattiva sorte, la letizia e la sofferenza, secondo i meriti di ciascuno.

Per ristabilire l'equilibrio ella manifesta la collera divina contro gli orgogliosi, gli arroganti e i trasgressori della legge.

Inseparabile compagna di Nemesis era Aidòs, il Pudore, (o rispetto). La loro funzione nel ruolo di estinguere “l'offesa” era complementare; Aidòs trattiene gli uomini dal compierla, Nemesis interviene penalizzando chi non ha dato ascolto a Pudore.

L'azione equilibratrice di Nemesis che punisce la tracotanza degli uomini, è contemplata anche nel pensiero platonico. Secondo Platone, ogni atto che viola le leggi divine immutabili, è definito col termine greco “*Hýbris*” e significa letteralmente “tracotanza”. *Hýbris*, offende gli dei in quanto rompe l'allineamento dell'uomo con le leggi della natura e viola il patto religioso, che unisce l'individuo al mondo. *Hýbris* si manifesta ogni qualvolta si supera la misura del giusto e rappresenta la profanazione della legge dell'armonia.

Una credenza fondamentale della cultura ellenica era che la punizione divina e quindi la sfortuna, colpisce coloro che peccavano di superbia, mostrando un'esaltazione eccessiva per le loro vittorie e per il loro potere. Nei canti omerici lo schema “hybris-nemesis” ricorre sovente; per esempio nell'Iliade il dio Apollo per punire i soldati greci che assediavano Troia, scatena una violentissima pestilenza, causando un grande numero di vittime. In questo caso la pestilenza è la “Nemesis” del dio Apollo, che castiga i soldati per la mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Un altro esempio di *hýbris* immediata, descritto dagli autori antichi è quello di Icaro. Per fuggire dal labirinto, Dedalo costruì per sé e per suo figlio due paia d'ali tessute di piume leggere:

«Stai attento, raccomanda Dedalo a Icaro, mentre salgono verso il cielo: non accostarti troppo al Sole, perché scioglierebbe la cera che tiene salde le tue ali, e non

abbassarti troppo verso il mare, perché l'umidità ne appesantirebbe le penne!... Ma Icaro, inebriato dalla magia divina del volo, per poter vedere meglio nuove terre e mari che già scorge lontani, si avvicina sempre più pericolosamente all'esaltazione della luce, all'infinito dove brillano le stelle, finché le sue ali bruciano al Sole e precipita: agitando ancora le braccia ormai nude viene inghiottito dall'azzurro di quel mare, che da lui prende il nome, Mare Icaro, presso l'isola di Samo, nell'Egeo meridionale...».

Omero e Aristotele attribuiscono alla parola Nemesi anche il significato di “sdegno”, mentre per scrittori come Erodoto e Plutarco rappresenta i concetti di “vendetta” e “castigo”. Nel terzo libro delle “Metamorfosi” di Ovidio, Nemesis è personificata da una divinità di nome Rhamnusia, evocata per punire l’arroganza di Narciso, che rifiuta di concedersi all’amore. Per vendicare la sorte della ninfa Eco, che a causa del rifiuto di Narciso, si ridusse a un’ombra, Nemesis condusse il bel giovane a una limpida fonte, affinché lui contemplando la sua immagine riflessa, se ne innamorasse. Non potendo toccare l’immagine di sé che tanto amava, Narciso si lasciò morire sulla riva della fonte, trasformato poi dalla dea nel fiore che in seguito portò il suo nome.

In questa metafora è sottolineato un concetto esplicitamente sociale.

Narciso, rifiutando l’altro come completamento del sé, si consuma nella sua immagine riflessa da uno specchio d’acqua e rispecchiandosi solo in se stesso, si destina alla tragedia, come profetizzato da Tiresia: «lo splendido fanciullo potrà invecchiare purché non si miri».

Ecco come nella cultura ellenica il concetto di Destino evolve verso una visione olistica e democratica, secondo la quale ogni essere umano è parte di un ordine cosmico ed è sottoposto alla legge dell’armonia.

Nemesis assolvendo al compito di mantenere quest’ordine nel mondo, ha la funzione di responsabilizzare l’individuo, combattendo le forze anarchiche e preservando la sua identità, come ingranaggio facente parte di un ordine totale. Il concetto di Destino comincia così ad acquisire una sfumatura meno soggettiva e limitante nei confronti dell’individuo, che diventa l’artefice della sua esistenza, inserita nel perfetto equilibrio delle forze della natura.

Nemesis e Tiche (Fortuna), sono stati spesso dipinti o raffigurati assieme.



Fortuna e Nemesi

La ruota della Fortuna

Una delle rappresentazioni più importanti, legata al culto della dea, è la *Ruota della Fortuna*. Il concetto fa riferimento alla natura capricciosa del Fato, secondo il quale la ruota gira a caso, concedendo inattese fortune ad alcuni, disgrazie e sofferenze ad altri. Quasi sempre le figure rappresentate sulla ruota sono quattro e descrivono le varie fasi a cui l'umanità è sottoposta nel suo circolare alternarsi di fortuna e sfortuna: *regnabo* (regnerò), *regno* (regno), *regnavi* (regnavo), *sum sine regno* (sono senza regno).

L'immagine iconografica della Ruota della Fortuna, giunta fino ai nostri giorni, deriva dalla visione medievale del celebre filosofo e statista Boezio. Trovatosi in un contesto tragico, nel quale attendeva la sua esecuzione, sostiene che nell'ineluttabilità del fato si cela la perfezione del disegno divino, al quale nessuno può opporsi. In questa visione anche gli eventi più tragici o accidentali, pur sfuggendo all'umana e limitata comprensione possono rivelarsi un disegno nascosto della provvidenza.

La Ruota della Fortuna appare in molte miniature, manoscritti e persino

nelle vetrate delle cattedrali, come per esempio ad Amiens, una città del nord della Francia. Anche in Italia esistono diverse raffigurazioni della Ruota, due delle quali si trovano rispettivamente nel Duomo di Siena e nel Duomo di Trento.

La Ruota della Fortuna compare anche come decimo *Arcano Maggiore* nelle carte dei Tarocchi, che si affermeranno come mazzo di carte con funzioni divinatorie verso la seconda metà del '400.

Le rappresentazioni medievali della Fortuna, ne sottolineano la dualità e l'instabilità, come per esempio due facce una accanto all'altra, una sorridente e l'altra accigliata, oppure una faccia bianca e una nera. La fortuna viene spesso rappresentata benda, come casuale dispensatrice di abbondanza o eventi favorevoli. Le rappresentazioni iconografiche in auge fino al tardo medioevo, la vedono reggere tra le braccia la cornucopia, o reggere un timone, poiché pilotava la sorte degli esseri umani.



La Ruota della Fortuna

La Fortuna come Divina Provvidenza

Nella corrente filosofica dello stoicismo (sorta ad Atene nel 300 A.C.), la legge “suprema” che governa il meccanismo di ogni cosa è chiamata *pronoia*. Con questo termine si intende la provvidenza, la regola celeste che mantiene l’armonia e la giustizia nel mondo. La parola pronoia deriva dal prefisso “pro” (che sta davanti) e da “nous” (intelletto), indicando ciò che viene prima dell’intelletto, travalicando la ragione umana. Tutti gli accadimenti hanno un loro fine, anche quelli che possono sembrare negativi o contrari alla buona sorte. Per gli stoici ogni evento, è già delineato nella trama del fato e la vera libertà dell’uomo è quella di assecondare il volere stesso del destino, adempiendo il suo progetto di vita.

Anche nella letteratura latina il concetto di fortuna è sostituita dalla “Providentia”. Seneca, autore latino del II secolo a.C., così esordisce nel suo trattato “De Providentia”: “Mi hai chiesto, o Lucilio, per quale motivo se il mondo è governato dalla Provvidenza ai buoni capitino tante disgrazie [...]”.

L’interrogativo che egli si pone in questo trattato, è il perché le sfortune tocchino agli uomini onesti e buoni, se esiste la provvidenza divina.

La risposta offerta da Seneca a questo tragico dilemma esistenziale, è che la sofferenza fa parte dell’esistenza umana, data da Dio agli uomini affinché la virtù umana possa esistere e fortificarsi. Quindi il male, le calamità, e la sofferenza sono prove a cui l’uomo forte e onesto risponde con risolutezza; sono allenamenti cui si sottomette con stoicismo, non diversamente dagli atleti, dai soldati, dai gladiatori, perché “senza un avversario la virtù infiacchisce”.

Il tentativo di Seneca di trovare una correlazione tra il volere divino e l’agire umano, viene definito con più consapevolezza da sant’Agostino.

Nato nel 324 d.C. nell’Africa romana, sant’Agostino offre una risposta cristiana basata sugli scritti biblici, introducendo il concetto di grazia.

L’interrogativo che egli solleva con questo concetto, diverrà terreno fertile per molte questioni religiose e teologiche, in quanto la questione principale era la seguente: la grazia divina è concessa a tutti indistintamente o solo ad alcuni? Le risposte davano adito a due posizioni opposte: da una parte quella che ammette la concessione a tutti della Grazia divina, necessaria a conseguire la salvezza (pur lasciando a tutti il libero arbitrio di smarrire la fede); dall’altra

quella che glorifica la grazia di Dio, quale concessione ammessa solo alle anime predilette, definite anche “predestinate alla salvezza”. L’oscillazione di sant’Agostino sulle due questioni, sarà alla base della nascita del protestantesimo.

Provvidenza nella storia del Cristianesimo

Con l’avvento del Cristianesimo, all’idea di un fato cieco e capriccioso, si sostituisce il concetto di un Ordine Divino, nella cui prospettiva, le benedizioni e la fortuna sono assegnati agli uomini secondo un disegno celeste, il cui fine è il bene dell’umanità. Anche se attraverso fatti apparentemente casuali, la Provvidenza opera secondo i piani misteriosi di Dio e può essere riconosciuta solo tramite un atto di fede. Una tipica enunciazione è quella di Giovanni Damasceno, in “Esposizione della fede ortodossa”, 2,29: “La provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento”.

Anche nella tradizione biblica la verità della Provvidenza divina pervade tutta la rivelazione, così come la verità della creazione. Come afferma Giovanni Paolo II: «la Divina Provvidenza costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento in tutto ciò che Dio “molte volte e in diversi modi” volle dire agli uomini per mezzo dei profeti e ultimamente... per mezzo del Figlio».

Gesù esortando i discepoli ad abbandonarsi alla Provvidenza divina dice: «Perciò vi dico: non state in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? (26) Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? (27) E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un’ora sola alla durata della sua vita? (28) E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; (29) eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. (30) Ora se Dio veste in questa maniera l’erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non

farà molto di più per voi, o gente di poca fede? (31) Non siate dunque in ansia, dicendo: “Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?”. (32) Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. (33) Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. (34) Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno” (Mt. 6:25-34).

La dea Iside e la vergine Maria: le madri della Provvidenza

Nell’iconografia relativa alle figure della Dea Iside e della Madonna, esistono evidenti tratti in comune, che indicherebbero come l’arte paleocristiana si sia ispirata all’immagine antica di Iside per raffigurare la figura di Maria.

In molti dipinti che ritraggono la Madonna col bambino Gesù, troviamo la medesima postura di madre adorante della Iside egizia, nell’atto di tenere in braccio il piccolo Horus.

Il legame simbolico che lega le due grandi madri, è comprovato anche dal fatto che molte basiliche dedicate alla Vergine, sorgono su antichi templi consacrati a Iside, o siano edifici preesistenti, riadattati e benedetti. In alcuni casi gli stessi dipinti raffiguranti la dea egiziana sono stati adeguati all’immagine di Maria.

Secondo alcuni ricercatori, la tradizione delle Madonne Nere presenti in molte chiese, si rifà proprio al concetto egizio della Dea Iside, madre del “salvatore” Horus e in un tempio dedicato a Iside, in Egitto, compare questa dedica: “...*salve o Regina, madre di Dio*”.

Rudolf Steiner commentando il connubio tra le due madri divine scrive:

«Chi veramente possiede la scienza dei segreti spirituali e sa cosa significhi “Iside e Madonna”, vede in loro qualcosa di vivente fin dall’antichità, qualcosa di molto più vivente di quel che appare nella servile imitazione di modelli umani fisici esteriori. E chi, attraverso la vita rappresentata dai dipinti delle Madonne, guarderà lo Spirito come attraverso un velo, potrà di nuovo sentirsi religioso

senza alcun preconcetto, in completa libertà spirituale. Unendo scienza e saggezza nella sua anima, farà nascere in sé la vera religione e la vera devozione...».



Iside che allatta Horus



La vergine Maria